

incontri

## amado e la dialettica dell'amore

di Ciro Busiello

Bello l'incontro con Jorge Amado. Bella la sua capacità di coniugare leggerezza e profondità. Nell'esotica atmosfera di Bahia, tra il carnevale e i riti magici del candomblé, tra gli aromi della sua cucina e le sensuali ragazze mulatte, Amado, con *Dona Flor e i suoi due mariti*, ci accompagna tra i sentieri enigmatici dell'amore, alla scoperta della duplicità, nel cuore della "terribile battaglia tra spirito e materia". L'amore nella sua percezione più immediata, in un ideale che attraversa tutti i tempi, ci appare nella sua natura contraddittoria come il paradosso del "legame che libera", come l'irrazionale affermazione di sé nell'affermazione dell'altro, come la formula magica che colmando il vuoto interiore con l'essere amato appaga il nostro bisogno di identità.

E' la riproposizione del discorso di Aristofane che, nel Simposio di Platone, col mito dell'androgino, configura l'amore come ricerca dell'altra metà, come ricomposizione dell'originario essere, ad un tempo maschio e femmina, diviso da Zeus per punire gli umani della loro presunzione di perfezione. Ma Zeus minacciò anche, se la punizione non fosse bastata, di tagliarli nuovamente in due così da dover camminare su una gamba sola.

Con la "scoperta moderna" dell'inconscio e della doppia natura, apparente e nascosta, dei sentimenti e dei desideri umani, è da credere che la minaccia di Zeus sia stata attuata. Così l'amore, o meglio la concezione culturale che abbiamo di esso, si trova di fronte non solo la divisione tra uomo e donna ma contemporaneamente anche la scissione all'interno di noi stessi. "Perché ogni creatura è divisa in due, perché bisogna sempre lacerarsi fra due amori, perché il cuore contiene in una volta sola due sentimenti opposti e contrari?" si chiede dona Flor. Amado, distraendoci piacevolmente tra una moltitudine di personaggi, tra i profumi, l'humour e la solarità sudamericana, con dolcezza si insinua nelle nostre più nascoste crepe interiori mostrandoci le due verità del corpo e dell'anima di dona Flor. Prima l'altalena di gioia e dolore vissuta con Vadinho, giocatore incallito e dongiovanni impenitente ma anche eccezionale ballerino ed instancabile amante, dai "baci al gusto di pepe e miele". Poi, alla morte di Vadinho in pieno carnevale, la travagliata vedovanza, dalla precaria armonia della solitudine e delle convenzioni sociali alla rinnovata lotta senza quartiere tra volontà e istinto. Infine, la tranquillità e la stabilità del secondo matrimonio con Teodoro, esatto contrario dell'altro: rispettabile farmacista premuroso e sincero, ordinato e metodico, anche tra le lenzuola. Così il diavoletto di Vadinho trova spazio tra le inquietudini di dona Flor e la fa ripiombare nell'eterno dilemma personificato dai due mariti diversi come il sole e la luna: la fedeltà e la devozione, la nobiltà di Teodoro, la sofferenza e l'ardore, l'impurità di Vadinho, entrambi veri, entrambi necessari. Perché dover decidere, ingannare una parte di sé, cedere all'ipocrisia? Il nodo si scioglie quando dona Flor, complice la magia, accetta le sue due parti e abbandonandosi alla duplicità si ritrova ad essere una sola persona.

"Perché il cuore della gente è così contraddittorio?" Perché il motore di tutto è la lotta continua tra ciò che crediamo di essere e il suo opposto, tra le infinite tesi e antitesi che ci spingono ad una continua ricerca di sintesi, di completezza.

Il paradosso dell'amore può così perdere, in parte, il suo alone d'incanto per guadagnarne in lucidità e coscienza se lo consideriamo come occasione di guardarci dentro vedendo nell'oggetto amato il riflesso di noi stessi. Un riflesso che mostra con evidenza la nostra duplicità, come uno specchio rotto a metà, come un quadro cubista di Picasso che solo rappresentando la realtà da due angolazioni ne riesce a restituire la totalità.

Chi esce vincitore nel terribile scontro tra spirito e materia? Ovviamente l'amore, ma è un sentimento che, arricchito di significati e di relazioni, sembra sempre più confondersi col concetto di sincerità:

"...Fu allora che una figura attraversò i cieli, e irrompendo per i sentieri più chiusi, vinse la distanza e l'ipocrisia, pensiero libero da ogni costrizione... Allora s'accese un fuoco sulla terra, e il popolo bruciò i templi della menzogna."

Jorge Amado - Dona Flor e i suoi due mariti – Tea



## "Sogno una rivoluzione senza ideologie"

Cantore dei diseredati e della negritudine di Bahia, Jorge Amado ha interpretato la povertà e l'allegria, il dolore e la bellezza, la verità e la leggenda.

E' la duplicità delle cose che ritroviamo nei suoi romanzi come nella sua vita.

Militante del Partito Comunista Brasiliano, svariate volte in carcere, i suoi libri bruciati in piazza, poi l'esilio e infine deputato al parlamento: è il periodo della denuncia e della lotta alle ingiustizie sociali. I protagonisti dei suoi romanzi sono gli "affittati" delle piantagioni di cacao, i pescatori poveri della costa o Jubiabà, lo stregone nero che da il titolo al romanzo che nel '35 lo pone all'attenzione di tutti per la scandalosa affermazione della cultura negra.

Poi, agli inizi degli anni '50, inizia una riflessione che lo porterà ad uscire dal Partito. E' il disincanto per un percorso di emancipazione dell'uomo che con lo stalinismo, con l'autoritarismo e la burocrazia era giunto alla negazione di quella liberazione verso cui si tendeva.

Senza rinnegare il passato, Amado continua a combattere la sua battaglia contro i nemici di sempre: lo sfruttamento, le tirannie, il razzismo, i pregiudizi, ma ha imparato che per abbatterli bisogna partire dal desiderio di vivere, di amare, dalla forza e dalla vitalità che alla gente povera di Bahia non è mai mancata, dall'espressione delle radici nere della sua cultura. Questo nuovo percorso sboccia in letteratura

con la pubblicazione nel '59 di *Gabriella, garofano e cannella*, il primo di quei personaggi femminili che continuerà con *Dona Flor* o con *Teresa Batista stanca di guerra* ad esprimere, con scandalo, il diritto delle donne all'amore e alla sensualità.